

Distribuiranno le sigarette altri operai o la Finanza Ma nei depositi è il caos Anche il Cocer è contrario

La protesta per ora continua Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil dicono: basta con questa arroganza

# «Sostituiamo chi sciopera» Pronto il decreto del Governo

Il governo vuole sostituire gli scioperanti con altri lavoratori (e domani il Consiglio dei ministri potrebbe varare un decreto per mobilitare le fiamme gialle), ma le sigarette non si rivedranno subito. I lavoratori, infatti, sembrano decisi a impedire in qualsiasi modo la distribuzione. Le segreterie nazionali dicono: «Adesso basta». A Roma, in un'assemblea, fischi per la Cgil, che parlava di «sciopero boomerang»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Niente sigarette e adesso è un pandemonio. La prima novità è che il governo ha deciso di ricorrere alle maniere forti: gli scioperanti saranno sostituiti dai loro colleghi in servizio. Il personale dei Monopoli cioè sarà «comandato». Se poi, anche questa operazione dovesse fallire, ministro Goria ha già sul tavolo una bozza di decreto per mobilitare anche gli uomini delle Fiamme gialle. Che, però non vedono di buon occhio la cosa. Per il Cocer, infatti, la vertenza sui Monopoli non può essere risolta così. Il decreto comunque probabilmente sarà discusso domani dal Consiglio dei ministri. Ma le sigarette non torneranno. Non subito, almeno. Il governo fa sapere che la distribuzione «forzosa» non potrà cominciare prima di uno o due giorni. E, soprattutto, è improbabile che i lavoratori si lascino «comandare» o sostituire dalle fiamme gialle. Roberto Vicentini, segretario Cisl ieri ha detto: «Il governo ha ragione. Co-

me no? Io mica sono un camallo. Chi non sciopera deve lavorare, certo. Bisogna vedere, però...». «Bisogna vedere» cosa significa? Che, probabilmente, si metteranno in sciopero tutti i dipendenti dei depositi e così, il governo non avrà nessuno con cui sostituire i contabili a fare i magazzini», ha proseguito Roberto Vicentini, «non ce la faranno. F' tutto meccanizzato ci vuole gente esperta. Se fanno così davvero questa storia non si chiuderà prima di Natale».

Del resto anche se a livello nazionale lo sciopero è ufficialmente finito ieri si sa già da un paio di giorni che i singoli depositi si stanno organizzando. La maggior parte ha deciso di andare avanti almeno fino a lunedì. La vertenza perciò si fa sempre più aspra. Il governo in sostanza, da 48 ore di tempo ai dipendenti per pensarci su per fermarsi. Loro invece non ne vogliono sapere. «Ma se dovessero scioperare davvero tut-

ti», ha detto Stefano De Luca, sottosegretario alle Finanze «non reggeranno a lungo». E, a questo punto, anche tra i sindacati e nella «base» ci sono problemi. Ieri, nella sala del cinema romano «Capranica» si è svolta un'assemblea dei lavoratori. E il responsabile Cgil Monopoli, Claudio Di Reto, appena si è avvicinato al microfono, è stato sommerso di fischi e di grida «venduto!».

Poi, terminata l'assemblea, in un clima teso, si è svolta una conferenza stampa da una parte i rappresentanti dei sindacati in mezzo i giornali, e dietro due-trecento lavoratori che dicevano: «La stampa sta falsando tutto». «Questa è una battaglia che stiamo conducendo unitariamente», ha ripetuto mille volte il responsabile Cisl. Ma questa «unitarietà» sembra appesa a un filo. Il fatto è che per la Cgil, lo sciopero non può proseguire ad oltranza perché «questa forma di protesta rischia di diventare un boomerang per i lavoratori». Inoltre la Cgil sostiene che con la privatizzazione dei Monopoli ai dipendenti deve bastare che sia loro garantita «la stabilità occupazionale» (il posto di lavoro) mentre le altre organizzazioni, soprattutto la Cisl, si spingono più in là insistendo ogni lavoratore dovrà potere scegliere se andare con il privato o rimanere nella pubblica amministrazione. La divisione è trasversale. Anche dalle confederazioni sindacali ieri sono arrivati i pri-

mi «basta». Ecco Raffaele Morese, segretario generale aggiunto Cisl: «Sarebbe un vero errore continuare lo sciopero a livello generale, non avrebbe il consenso di nessuno». Per Giuliano Cazzola Cgil «questa lotta ha assunto connotati assurdi». E Pietro Lanzetta Uil ha detto: «I lavoratori dei monopoli da noi non avranno copertura. Si è superato il punto di non ritorno. Questo è eccesso di difesa».

Ieri hanno detto la loro anche i produttori esteri di sigarette Philip Morris, Reynolds, Rothman ecc. in un comunicato hanno scritto: «Questa vertenza deve finire».

## De Lorenzo: «Se c'è richiesta, la merce dev'essere garantita»

ROMA. L'Italia è senza sigarette. tredici milioni di fumatori sono a secco. Cosa ne pensa il ministro della Sanità? Francesco De Lorenzo che certo non è un fumatore. Ieri ha spiegato. Come liberale, deve dire che se un prodotto è richiesto la vendita deve essere assicurata. E come ministro della Sanità? Devo aggiungere che non si può pensare di risolvere il problema del fumo impedendo alla gente di comprare le sigarette. Il ministro partecipava a una tavola rotonda organizzata dal

«Giornale del medico» e ha spiegato: «Dobbiamo creare le condizioni perché sia rispettato il diritto di fumare. Ci sono persone che hanno davvero un problema di astinenza. Questo crea anche squilibri di carattere fisico. L'astinenza in fatti causa ansietà, irritabilità, privazione che possono avere un effetto anche peggiore di quella del fumo». E ancora: «Il controllo del fumo non può avvenire attraverso meccanismi di proibizione, cioè impedendo alla gente di decidere liberamente. Il fatto è che dobbiamo garantire a chi vuol fu-



I dipendenti dei Monopoli in corteo per le vie di Roma

Il «Salvagente» pubblica oggi in esclusiva una ricerca sull'«Italia su due ruote» «Integrali» tutti promossi

# Moto, ogni anno il casco salva 400 vite umane

Quattrocento vittime in meno ogni anno. Centinaia di vite salvate dal casco, che dal 1986 i motociclisti italiani sono obbligati a indossare. Ma su moto e motorini rivela una ricerca dell'Ares realizzata in esclusiva per il settimanale «Il Salvagente» in edicola oggi - si muore ancora più che negli altri paesi europei. Ai caschi il «Salvagente» dedica il suo test di questa settimana per una volta, tutti promossi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

marc il diritto di comprarsi le sigarette. Dobbiamo assicurare a chi non fuma il diritto di non respirare fumo passivo. Dobbiamo infine mettere tutti in condizione di sapere che c'è un rischio che va in qualche modo contenuto». Ma per gli italiani a corto di tabacco ieri è stata un'altra giornata terribile. Non si trova più niente nei negozi. I marchi solo i sigari (ma nelle marche sono esaurite). I prezzi del «marcato nero» sono saliti ancora. Ieri a Roma un pacchetto di Marlboro veniva venduto a 8 mila lire. A Palermo nei quartieri della periferia per avere una stecca di «nazionali» si devono fare fuori anche 250 mila lire (500 mila per una dozzina). Qui dal mezzo dello sciopero sono state denunciate per «contabbando» 111 persone e 371 chili di sigarette sono stati sequestrati. Succedono ogni giorno cose simili. Adesso per esempio chi viene sorpreso a fumare sigarette di contrabbando ri-

schia di essere multato e denunciato dalla guardia di finanza perché «consumatore in frode». È già accaduto due giorni fa. Si è accorto un commerciante di Ferrara ieri e capitato ad alcuni fumatori palermitani. In queste settimane ci sono state alcune aggressioni «verbalistiche» nei confronti dei tabaccai. L'altra notte però c'è stato anche un ferimento. A Milano infatti, un giovane marocchino è stato accoltellato. Aveva con sé sette steche di sigarette che gli sono state portate via. Protesta adesso anche la Federconsumatori. Questa associazione più volte ha chiesto che nei locali pubblici sia impedito di fumare, ma ieri in un comunicato ha scritto: «Esprimiamo la nostra ferma opposizione alle forme di sciopero dei lavoratori». E, poi: «Con danniamo nello stesso tempo le forme di lotta corporativa che stanno attuando i tabac-

ROMA. In principio era la moto. Poi venne il casco. E a un punto quanto mai difficile osteggiato in primo luogo proprio dai produttori di moto che paventavano crolli delle vendite e l'infaticabile «impossibile effetto letale» in caso di incidenti per chi lo avesse indossato. Un po' come la campagna terroristica messa in atto spesso in nome di una malinteso diritto alla libertà di scelta contro le misure di sicurezza per gli automobilisti. La cui introduzione generalizzata per legge si è rivelata grazie anche alla pressione assoluta mancata di controlli di dimensioni un'umosa e per i tanti versi tragici fallimento. Con il casco per fortuna non è andata così. E a conti fatti i sei anni di introduzione dell'obbligo per i motociclisti di indossare il casco, le cifre di morti e feriti sono state notevoli. E allora quelle delle vendite (dal 1986) oggi il numero dei motociclisti è stato sostanzialmente stabile intorno a 3.400.000. Il che vuol dire che sono quasi tre volte di più (da 865.000 a 2.475.000) e soprattutto che le vite umane risparmiate ogni anno (da una media di 1.735 l'anno tra 1981 e 1985 a una di 1.343 nei cinque anni successivi) e ben 12.000 feriti all'anno in meno (in media nei due quintenni presi in esame si è passati da 65.839 a 53.962). Il che vuol dire che il numero complessivo di morti e feriti è stato ridotto di un buon terzo.

Tutti dati compresi quello del 603 conducenti di motocicli morti in un anno - portano comunque a constatare come sarebbe ormai decisamente ora di esordire l'obbligo del casco anche ai maggiorenni. La ricerca Ares - non può non stupire il fatto che il nuovo codice stradale che dovrebbe andare in vigore all'inizio del prossimo anno pur prevedendo dei misuramenti generalizzati delle sanzioni per gran parte delle infrazioni in redbilment (si indica a 125.000 a 50.000 lire la contravvenzione per chi il casco non lo utilizza. Ma oltre che sicuramente utile, il casco è anche sicuro. L'ultima volta - afferma il «Salvagente» - la risposta è positiva. Tutti gli otto modelli di integrali esaminati, scelti tra le marche più diffuse, hanno ampiamente superato (spesso con la qualifica «ottima») le diverse prove di stabilità, resistenza all'impatto frontale e laterale e in assenza di deformazione. Promossi pure con qualche differenza tutti i diversi modelli anche il peso e il volume. Tutti raccomandabili assai. Ma attenzione: avverte il settimanale - non è detto che il più caro sia anche il migliore. Anzi

# Delitto Aversa, colpo di spugna sul processo I giudici annullano l'udienza preliminare

La Corte d'Assise di Catanzaro, con una clamorosa sentenza, ha annullato il processo contro i presunti assassini del maresciallo Salvatore Aversa e di Lucia Precenzano. Aversa e la moglie erano stati condannati dalle cosche della 'ndrangheta a cui il sottufficiale non dava tregua. Una sconfitta dello Stato. Il dramma di Rosetta Cerminara la ragazza che ha rotto l'omertà rischiando la vita

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CATANZARO. La Corte d'Assise di Catanzaro ha annullato il processo contro i presunti assassini di Salvatore Aversa e della moglie Lucia Precenzano. Una «boccata d'ossigeno» per Giuseppe Riczardi e Renato Molinaro accusati di essere i feroci killer del massacro dello scorso 5 gennaio. Un nuovo dramma da vivere dolorosamente per i figli della coppia uccisa e per Rosetta Cerminara - la ragazza

che ha visto gli assassini ed ha scelto di collaborare con la giustizia accettando rischi terribili che le hanno già cambiato la vita. La clamorosa decisione deve essere stata sofferta. La Corte è rimasta in camera di consiglio per cinque ore e trentacinque minuti. Poi si è riunita in aula ed il colpo di scena che ha fatto scendere gli imputati e la difesa che tra abbracci e baci di gioia si sono affrettati a par-

larsi di un trionfo della giustizia. La Corte era stata chiamata a decidere dalla difesa sul mancato inserimento nel fascicolo processuale delle intercettazioni telefoniche in cui Rosetta Cerminara aveva raccontato a Paolo uno dei figli dei coniugi Aversa - i drammi dei momenti della barbara esecuzione dei suoi genitori. Rilevanti sono state considerate anche le mancate presentazioni delle penne sulle maniche di sangue di un guanto di lattice abbandonato dai killer e le registrazioni delle telefonate fatte al numero verde a suo tempo attivato per trovare testimonianze anche anonime che potessero portare agli assassini. La Corte ha considerato nulla l'udienza preliminare che ha deciso il rinvio a giudizio dei due imputati. Bisognerà quindi ripartire da zero con le indagini e rifare per intero il

struttone e tutti gli atti. Ovviamente, sulla decisione è già polemica. Del figlio Paolo che in un commento civilissimo, pur tentando di sdrammatizzare quant'è accaduto ha avvertito che la famiglia vuole giustizia e non si stancherà di aspettare pur di ottenerla per poi concludere di esser certo che «la prossima volta tutti gli atti saranno corretti». Polemico è anche il pubblico ministero Adeleho D'Ippolito, che si è visto scionfessare dalla Corte. Ha sostenuto che i giudici di Catanzaro non hanno affermato un principio più volte ribadito sia dalla Corte Costituzionale che dalla Corte d'Assise. Inutile aggiungere che le polemiche sono destinate a continuare e ad accavallarsi in una di quelle tipiche discussioni in cui chi non è esperto ben poco capisce. Quel che invece è comprensibile a tutti è che il sacrificio ed i rischi consapevolmente accettati da decine di persone che hanno lavorato sodo sono stati affossati. Salvatore Aversa è stato ammazzato perché si era coraggiosamente schierato contro cosche mafiose potenti e sanguinarie che non hanno esitato ad uccidere anche la moglie. Fare giustizia processare gli imputati per stabilire con un giudizio la loro colpevolezza o la loro innocenza, era stato scelto come un punto d'onore per lo Stato che dall'aula di Catanzaro esce e pesantemente sconfitto. La polizia di Lamezia Terme aveva lavorato bene. Il commissario Arturo De Felice aveva intuito da subito la pista qui sta ed era apparso spigliatamente e credibile per spingere la gente a sprezzare l'omertà e costruirsi dalla ndr inghiata e la paura. Rosetta Cerminara una ragazza di ventidue anni ha



Salvatore Aversa

rotto il silenzio terrorizzato per aver assistito all'operazione dei mafiosi che di lui ha detto di aver riconosciuto nel gruppo di fuoco un ragazzo con cui in precedenza aveva avuto una storia sentimentale. De Felice era stato trasferito per Rosetta da quel luogo di punteggiamento è stato fatto la Ares blindata non si sa dove sotto la protezione armata giorno e notte degli 007 dell'Antimafia. La sua famiglia al

pari di quella Aversa è stata sconvolta. Perfino alcuni dei suoi familiari hanno sganciato la sostenendo che con il suo gesto gli ha rovinato la vita. Suo padre non ha potuto più metter piede nei negozi che possedeva a Lamezia di dove è dovuto andar via. Ed ora la montagna di sofferenza e coraggio doloroso e promosse sotto la protezione armata giorno e notte degli 007 dell'Antimafia è stata cancellata all'improvviso.

L'ex presidente a Rebibbia per un colloquio con il leader Br al quale voleva dare la grazia «È stato un momento intenso umanamente. Un brigatista aveva davanti il ministro con la K»

# Cossiga-Curcio, un'ora di incontro

Un'ora di colloquio nel carcere romano di Rebibbia. L'ex presidente della Repubblica, Cossiga, ha incontrato il fondatore delle Brigate Rosse, Renato Curcio, al quale voleva dare la grazia. All'uscita il senatore ha detto che si è trattato di «un colloquio molto intenso e drammaticamente umanamente, politicamente e moralmente». Si trovavano di fronte un brigatista e il ministro degli Interni con la K.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Preceduto da una motocicletta della polizia l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, estimatore di piduisti e gladiatori ieri e entrato nel carcere romano di Rebibbia intorno alle 16 per incontrare per la prima volta l'ex capo delle Br Renato Curcio. Cossiga quando era ancora presidente intervenne in favore della grazia per Curcio. Secondo Cossiga concedere la

grazia a Curcio sarebbe stato un segnale concreto della necessità di chiudere i conti col passato. In realtà dare la grazia a Curcio significava anche chiudere definitivamente con la ricerca storica sul terrorismo e soprattutto sul suo capo Moro, un delitto ancora avvolto da mille misteri compreso quello della presenza di piduisti nel comitato di crisi costituito da Cossiga. La visita è durata complessivamente un'ora. «Un incontro in-

tenso. Abbiamo riso amaramente sulle idrologie e sul fatto che i cattivi maestri con la cattiva coscienza non vogliono riconoscere che le Br erano le Br», ha detto Cossiga. La vicenda della grazia a Renato Curcio si era aperta il 19 agosto 1991 quando l'allora Capo dello Stato annunciò per il frangente una propria iniziativa indipendente da Curcio come fatto di equità. «Un atto politico», aveva detto che deve avere il consenso nella forma della conferma del governo. Della questione Cossiga parlò ancora in un incontro con una delegazione dell'Associazione vittime del terrorismo il cui presidente manifestò il dissenso sull'iniziativa. Il 14 agosto Cossiga inviò una nota al ministro della Giustizia Martelli per avere le procedure per la grazia. «Ho fatto quello che ritenevo di fare, adesso la decisione ultima to-

rnoversi alla Corte Costituzionale per risolvere il conflitto con il presidente del Consiglio sulla concessione della grazia la costituzione - affermò Martelli - assegnava al Guardasigilli la pr. rogativa su un atto di questo tipo mentre Andreotti ha deciso di avocarla al Governo nella sua colloquialità. Tra il 5 e il 6 settembre uno scambio di lettere fra Andreotti e Martelli chiari le rispettive posizioni sulla vicenda Curcio. Il 14 settembre Cossiga inviò a Martelli quattro schemi di decreto di concessione della grazia con i rispondenti a quattro diverse ipotesi. Il ministro rispose di non poter dare una risposta definitiva né in senso positivo né in senso negativo e rinvio che per Curcio in attesa di due diversi processi non sussistevano le condizioni per la concessione della grazia. Quindi non era grazia. Ieri l'incontro Cossiga-Curcio.

# Padre, anche se controvoglia

Un uomo è sempre responsabile dei figli che concepisce. Anche se non aveva alcuna intenzione di avere un bambino. Lo ha ribadito la Corte di Cassazione che si è pronunciata sulla paternità di un signore di Messina. L'uomo sosteneva che la mancata volontà di procreare lo avrebbe dovuto assolvere da ogni responsabilità. Per i giudici, invece, l'intenzione del padre non ha alcuna valenza giuridica.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Padre contro figlio. Un figlio e un figlio che la legge. Anche se il rapporto sessuale non aveva come fine la procreazione. Anche se l'uomo non lo voleva. Una volta nato il bambino ha comunque diritto ad avere un padre e una madre. Un principio di responsabilità sancito dal diritto di famiglia che non è stato molto apprezzato da un signore di Messina che chiameremo Vittorio. Per il signor Vittorio un padre e un padre soltanto, quello che vuole. Soltanto se è volentieri di procreare l'uomo è libero di procreare. E così quando il padre di un bambino lo ha fatto in un giudizio, lui è caduto di fronte al giudice. E quando, in presenza del tribunale di Messina, lo hanno riconosciuto padre del bambino obbligandolo a pagare gli alimenti al signor Vittorio ha fatto ricorso alla Corte di Cassazione.

Nel ricorso si sostiene che il non essere inteso dal padre non può essere visto sul solo fatto di aver voluto rapporti sessuali con la madre del bambino. L'epoca del concepimento. Vero. Infatti per la legge sono necessarie altre prove. Anzi proprio il figlio (se deve produrre) o la madre (che deve produrre) che si rifiuta di procreare. Ma nel caso di signor Vittorio questo problema non esiste. Le prove sono sufficienti. E l'analisi del sangue che dimostra la sua paternità. Ci sono testimoni della sua relazione. E allora? Bisognava trovare un'altra via d'uscita. E Cossiga signor Vittorio ha sostenuto lo stravagante tesi. Si è fatto l'uomo con quella donna ma non aveva alcuna intenzione

di procreare. Sostiene che se un quindicienne è nato un figlio è cosa che può fare. Chiaro ma il supremo giudice di Cassazione non poteva far altro che respingere il ricorso. E per chi è di limitare il numero di figli che la volontà in questo caso non è una discriminazione. Il non essere stato il padre di un figlio che la paternità è attribuita come con ogni ragionevole del procreare non occorre. E non è un caso che il figlio di un padre non è un figlio di un padre. E la paternità è attribuita come con ogni ragionevole del procreare non occorre. E non è un caso che il figlio di un padre non è un figlio di un padre. E la paternità è attribuita come con ogni ragionevole del procreare non occorre. E non è un caso che il figlio di un padre non è un figlio di un padre. E la paternità è attribuita come con ogni ragionevole del procreare non occorre.